



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

12 novembre 2014

La replica a Squinzi

I sindacati: «Medievali? Più moderni di voi»

ROMA

■ Sfiora lo scontro, la polemica a distanza, tra **Confindustria** e sindacati, che respingono al mittente l'accusa di essere "medievali" avanzata dal numero uno degli industriali, **Giorgio Squinzi**. Mentre tramonta la possibilità, almeno a stretto giro, di mettere in campo uno sciopero generale unitario di Cgil, Cisl e Uil.

A innescare lo scambio di idee sono state le parole del presidente di **Confindustria** che, tornando ad apprezzare le misure della Legge di stabilità e del Jobs act ha detto, in un colloquio con Il Foglio, che «tutto diventerà più difficile con un sindacato che negli ultimi tempi si sta spostando su posizioni antistoriche.

Da Risorgimento, forse da Medioevo».

Squinzi più volte ha sottolineato che il modello di contrattazione tra le parti non è più adeguato e deve essere all'altezza dei tempi che sono cambiati. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha prima detto che «non meritano commenti», anche se poi non ha risparmiato l'ironia: «Interessante... Noi i cavalieri della tavola rotonda?» Mentre il leader della Cisl, Annamaria Furlan, ha replicato che «la Cisl è un sindacato moderno che in questi anni ha fatto accordi molto innovativi». E, anzi, dice a **Confindustria** di «fare un passo in avanti» perché «la competitività nelle aziende si fa con la contrattazione

aziendale e la partecipazione». Il segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo, prossimo a prendere le redini del sindacato dopo le dimissioni di Luigi Angeletti, ha ricordato che «qualche mese fa sembrava che **Squinzi** condividesse con noi gran parte delle proposte per uscire dalla crisi, adesso sembra che sia stato folgorato sulla via di Damasco».

Oggi, intanto, la Cgil riunita il direttivo per decidere il percorso di mobilitazione da portare avanti fino allo sciopero generale, indicando la data a dicembre, che dovrebbe rientrare nella settimana successiva al ponte dell'Immacolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

FOCUS
WELFARE

Jobs act: confronto per evitare la fiducia

Sul Jobs act alla Camera si cerca un accordo di maggioranza per assicurare l'approvazione rapida del testo. L'obiettivo è evitare il voto di fiducia. Intanto oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti.

Giorgio Pogliotti ► pagina 5

Lavoro. Il governo: garanzie su tempi e contenuti

Jobs act, alla Camera si cerca l'accordo o scatterà la fiducia

ROMA

■ Sul Jobs act alla Camera si cerca un accordo di maggioranza per assicurare un'approvazione rapida del testo; in alternativa il governo è pronto a ricorrere nuovamente alla fiducia.

Come è noto il premier Matteo Renzi punta a ottenere un via libera in tempi brevi al Ddl delega, per assicurarne la piena operatività dal prossimo 1° gennaio: due decreti legislativi sono praticamente pronti, riguardano il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti - con l'obiettivo di consentire alle imprese di beneficiare dall'inizio del 2015 della decontribuzione prevista dalla Legge di stabilità - e gli ammortizzatori sociali. In vista della scadenza di oggi alle 16 per la presentazione degli emendamenti in commissione Lavoro della Camera, ieri sono proseguiti per tutta la giornata i contatti tra maggioranza e governo per definire una linea comune d'azio-

ne. I deputati della minoranza Pd sollecitano diverse modifiche al testo licenziato dal Senato. «Non andiamo in commissione con l'atteggiamento di chi sa già che verrà messa la fiducia - spiega il sottosegretario Bellanova - riteniamo ci siano margini per alcune modifiche, purché non vi siano stravolgimenti dell'impianto. La nostra disponibilità dipende dalle scelte della commissione Lavoro e dai tempi per l'approvazione». Sul fattore "tempo" il sottosegretario è più preciso: «Per rispettare la tempistica fissata dal Governo - aggiunge Bellanova - il Ddl delega va approvato prima della Legge di stabilità, ciò significa che la prossima settimana il testo dovrà andare in Aula. Serve una tabella di marcia non dilatoria, con tempi certi». Altrimenti il Governo intende ricorrere alla fiducia, ipotesi che viene respinta dal relatore Cesare Damiano: «Non accettiamo l'idea di far passare con un voto di fi-

ducia il testo uscito dal Senato - afferma Damiano che presiede la commissione Lavoro - sarebbe un problema, chiediamo invece di introdurre delle correzioni». Una delle richieste di modifica riguarda i licenziamenti disciplinari: la minoranza Pd vuole esplicitare il contenuto dell'ordine del giorno votato dalla direzione nazionale Dem sull'individuazione dei casi più gravi, per i quali viene mantenuta la reintegra. Il Governo si è impegnato a intervenire in tal senso nei decreti delegati, questo impegno è depositato agli atti del Senato, ma non



Peso: 1-2%,5-14%

è contenuto nella delega. Altri due temi sollevati dalla minoranza Pd riguardano i demansionamenti - si assegna un ruolo alla negoziazione con i sindacati - e i controlli a distanza (si propone di chiarire che riguardano gli impianti e non i lavoratori). Altro tema oggetto di proposte di modifica è l'impossibilità di autorizzare integrazioni salariali «in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo di essa». Diversi esperti hanno fatto notare che così come formulata, la norma non tiene conto che la chiusura di un ramo d'azienda può determina-

re esuberi che possono essere riassorbiti dalla stessa azienda, con la riconversione professionale. Il risultato? Invece di essere posti in cassa integrazione diventerebbero disoccupati. Tra le proposte c'è il possibile ricorso alla Cigs per la parte dell'impresa che prosegue l'attività. Contro le modifiche si schiera il Ncd, che per voce di Sergio Pizzolante fa sapere che «non presenteremo emendamenti, perché si riaprirebbe la partita con il rischio di far slittare i tempi di approvazione del Jobs act.

E ciò non conviene a nessuno».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI

Oggi alle 16 scade il termine per gli emendamenti. Il sottosegretario Bellanova: margini per cambiare ma non a stravolgimenti e rinvii

NODI DA SCIOGLIERE

Licenziamenti

■ Sui licenziamenti disciplinari la minoranza Pd vuole esplicitare il contenuto dell'ordine del giorno votato dalla direzione nazionale Dem sull'individuazione dei casi più gravi, per i quali viene mantenuta la reintegra

Mansioni e controllo

■ In materia di demansionamenti la minoranza Pd vorrebbe che venisse assegnato un ruolo alla negoziazione con i sindacati; sui controlli a distanza propone invece di chiarire che riguardano gli impianti e non i lavoratori

Ammortizzatori

■ L'impossibilità di autorizzare integrazioni salariali in caso di cessazione di attività di un ramo d'azienda potrebbe creare nuovi disoccupati senza motivo, per cui si propone il ricorso alla Cigs per la parte dell'impresa che prosegue l'attività



Peso: 1-2%, 5-14%

INTERVISTA

Graziano Delrio

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri

Crediamo nella «riunificazione» del Sud

di Deborah Dirani

Il Governo sta dalla parte della Green economy, crede nel potenziale del Sud Italia e nella sua "riunificazione" al Nord proprio grazie all'imprenditoria verde. A confermarlo è Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Quali sono le linee del nuovo accordo 2014-2020 sui Fondi strutturali europei?

La programmazione europea dei fondi è orientata alle strategie di Europa 2020 che, seppur da aggiornare, hanno identificato ciò di cui i Paesi europei e il nostro in particolare, hanno più bisogno: crescita inclusiva, intelligente, sostenibile. Per il prossimo settennio ci saranno importanti risorse su queste tre linee strategiche di crescita, che si intersecano tra di loro e che possono cambiare radicalmente il paese, creando lavoro e impresa. Del resto non è da oggi che il governo, le amministrazioni locali, penso ad esempio con il Patto dei sindaci, e le imprese si stanno orientando su queste direttrici. Emerge dal rapporto di GreenItaly Unioncamere e Fondazione Symbola quanto sia avanzata la riconversione delle imprese e come sia inevitabile

e conveniente per tutte le start up rispettare l'input della sostenibilità, del bio, del chilometro zero, delle basse emissioni e così via. Il protocollo d'intesa firmato al Mise pochi giorni fa sulla riconversione verde della raffinaria

Eni di Gela, è il segno di un passaggio italiano decisivo.

Sono già noti i dettagli dell'accordo?

L'accordo di partenariato con la Commissione europea sui fondi prevede, come dicevo, risorse su più obiettivi tematici che, nell'affrontare problemi strutturali del Paese, coinvolgono a pieno titolo la Green economy. I 44 miliardi di fondi europei dell'accordo, senza contare i 20 miliardi di cofinanziamento nazionale, sono distribuiti prevedendo 3,7 miliardi per ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione. Per migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ovvero la agenda digitale, sono a disposizione 2,1 miliardi, 7,8 per la competitività dei sistemi produttivi, 3,9 per energia sostenibile e qualità della vita, al fine di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, 2,3 miliardi per promuovere l'adattamento al

cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, 4,4 miliardi per la tutela dell'ambiente e la promozione dell'uso efficiente delle risorse, 2,4 miliardi per sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete, 4,3 miliardi sull'occupazione sostenibile, di qualità e per sostenere la mobilità dei lavoratori.

La Green economy è considerata dal Governo come possibile volano per la ripresa economica del Paese? E in che modo il Governo può sostenere le aziende che operano in questo settore?

L'approvazione di un piano di efficientamento energetico natio-

nale di livello europeo è una chiara scelta che guarda anche a una nuova economia verde. Già con il bonus energia al 65% e introducendo così una specifica accennazione sul riuso e il recupero in edilizia, il governo ha dato un forte segnale su una edilizia sostenibile diversa e che non vuole consumare territorio. Tra l'altro sia il presidente, sia io stesso, da sindaci, abbiamo promosso piani regolatori a consumo zero, consapevoli della saturazione del territorio. questo non significa invece che

non ci sia spazio per la riconversione del patrimonio esistente, privato e pubblico, perché sia a basso consumo. Per le imprese green stiamo introducendo politiche e incentivi, tramite il Mise, senza dimenticare tutte le politiche integrate tra i vari ministeri, come Ambiente e Agricoltura.

Quale ruolo la green economy e le iniziative per la tutela dell'ambiente possono svolgere per lo sviluppo del Sud?

La Green Economy deve e può trovare a Sud il suo orizzonte privilegiato, per creare benessere e lavoro. Abbiamo l'occasione, grazie a questa programmazione europea fortemente dedicata al Sud, e alle azioni che sta mettendo in campo il Governo, di "riunificare" Nord e Sud e di rilanciare il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La programmazione Ue dei fondi è orientata alla crescita inclusiva, intelligente e sostenibile»



Graziano Delrio. Nel Governo Renzi dal 22 febbraio 2014



Peso: 20%

Solo dal lavoro verrà la ripresa

di **Marco Fortis**

L'Italia aspetta invano la ripresa da oltre due anni. Immaneabilmente ogni trimestre è sembrato essere quello buono per la ripartenza ma le previsioni sono state

sempre brutalmente smentite.

Continua ► pagina 31

153 mila

I NUOVI OCCUPATI IN ITALIA
DA APRILE A SETTEMBRE 2014

La chiave dell'occupazione

Soltanto dal lavoro verrà la ripresa

di **Marco Fortis**

► Continua da pagina 1

L'Il Pil ha continuato a calare, affondato da consumi e investimenti, e fatica a ripartire. La principale ragione di ciò è che l'economia non invertirà la tendenza negativa fintanto che l'occupazione non ricomincerà a crescere. Allora, con la fine dell'agonia del mercato interno, ci sarà la svolta.

Da ottobre 2008 ad aprile 2014 gli occupati, secondo le serie destagionalizzate dell'Istat, sono diminuiti di oltre 1 milione e 100 mila unità. Metà dei posti di lavoro persi hanno riguardato i giovani dai 15 ai 24 anni. Ma da aprile a settembre di quest'anno forse le cose stanno finalmente cambiando. Gli occupati totali sono cresciuti di 153 mila unità, 82 mila dei quali soltanto nell'ultimo mese, dopo la ripresa dalle ferie. Inoltre, la caduta degli occupati tra i giovani sembra essersi fermata.

Che cosa sta succedendo? Valutazioni più precise saranno possibili soltanto tra alcuni giorni quando l'Istat pubblicherà i dati trimestrali sull'occupazione aggiornati a settembre, con un elevato grado di dettaglio sia per macro-settori sia per macro-aree geografiche. Per intanto, disponiamo delle rilevazioni Istat relative al secondo trimestre di quest'anno, che già indicavano linee di tendenza piuttosto chiare. Infatti, considerando le variazioni tendenziali, nel secondo trimestre 2014 si rilevava una crescita di 124 mila addetti nell'industria in senso stretto rispetto al secondo trimestre

2013 e una crescita di 15 mila addetti nell'agricoltura nello stesso periodo. Presentavano invece ancora cali tendenziali significativi i servizi (-92 mila addetti) e le costruzioni (-61 mila addetti).

Se poi analizziamo le statistiche per aree geografiche, notiamo che nel secondo trimestre 2014 il Nord presentava già una modesta crescita degli occupati totali rispetto al secondo trimestre 2013 (+36 mila), così come il Centro (+40 mila), mentre risultava ancora in forte calo il Mezzogiorno (-90 mila).

Da questi dati appare chiaro che l'occupazione italiana non si smuoverà stabilmente dal fossato in cui è sprofondata durante la crisi se non ricominceranno ad aumentare a livello nazionale gli addetti nei servizi e nelle costruzioni, o almeno in uno dei due comparti (fermo restando che industria e agricoltura mantengano i precedenti recuperi). A livello geografico serve invece che riparta l'occupazione nel Mezzogiorno, altrimenti il dato nazionale resterà zavorrato a dispetto dei miglioramenti nel Nord e nel Centro.



Peso: 1-2%, 31-13%

Incrociando i segnali disaggregati dei dati trimestrali sull'occupazione italiana fermi per ora a giugno con quelli mensili aggiornati a settembre, possiamo dedurre che qualcosa di positivo sta effettivamente accadendo. E cioè che dopo l'industria e l'agricoltura qualche altro macro-settore (i servizi? le costruzioni?) probabilmente si è ripreso nel terzo trimestre di quest'anno e che forse l'emorragia di posti di lavoro nel Mezzogiorno si è arrestata o è, quantomeno, diminuita.

Se queste impressioni dovessero essere convalidate dalle prossime rilevazioni trimestrali dell'Istat sull'occupazione aggiornate al terzo trimestre 2014, ne risulterà che finalmente l'attesa svolta dell'economia italiana è cominciata. A quel punto l'attenzione si sposterà sui mesi a cavallo tra la fine di

quest'anno e l'inizio dell'anno prossimo. Cruciale sarà il miglioramento del clima di fiducia di famiglie e imprese (con la stabilizzazione degli 80 euro in busta paga, il taglio della componente lavoro dell'Irap e gli incentivi fiscali sulle nuove assunzioni). E non secondario risulterà il prevedibile impatto positivo sul quarto trimestre 2014 e sul primo trimestre del 2015 degli investimenti in macchinari favoriti dalla nuova legge Sabatini. Se tutti gli ingranaggi fin qui inceppati (lavoro, consumi e investimenti) ricominceranno a muoversi nel modo giusto, forse il motore del nostro Pil riuscirà finalmente a scaricare un po' di potenza sul circuito ad handicap della ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,31-13%

Costruzioni. Dagli immobili che necessitano di interventi si potrebbero generare 500 miliardi di ricavi

Edilizia a galla con le riqualificazioni

Dalle manutenzioni arriva il 67% del fatturato dell'intero comparto

■ Meno costruzioni e più ristrutturazioni: è questa la tendenza dell'edilizia italiana che cerca di agganciare la ripresa puntando sulla riqualificazione energetica del patrimonio esistente. La crisi economica, che ha particolarmente colpito il settore, e la contemporanea crisi climatica, insieme alla trasformazione delle città e all'emergere di nuovi stili di vita, impongono oggi un ripensamento radicale, mettendo al centro la rigenerazione urbana e territoriale.

Puntare sulla riduzione dei consumi energetici, sulla sicurezza antisismica, sull'innovazione, senza consumare nuovo territorio, è la strada del futuro, come dimostrano anche i 7 miliardi di euro stanziati dall'Unione Europea al nostro Paese per la riqualificazione edilizia, nel quadro comunitario di sostegno 2014-2020. Riqualificare vuol dire non solo fermare il consumo di suolo e consentire alle famiglie di risparmiare in bolletta, ma anche rilanciare l'economia e recuperare competitività. Non a caso, quello delle riqualificazioni è l'unico segmento a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni: negli ultimi due anni è cresciuto del 20% (dati Rebuild).

Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro in manutenzione ordinaria e straordinaria: ciò significa che il 66,9% dell'intero fatturato dell'edilizia è derivato dalle ristrutturazioni. Un contributo in questo senso viene anche dai lavori in casa incentivati dagli eco-bonus fiscali Irpef del 65% e del 50% che valgono ormai il 2% del Pil (dati Cresme). Secondo un'indagine del Cre-

sme, dopo aver raggiunto il record assoluto di circa 28 miliardi di euro investiti nel 2013 (+40% sul 2012), si calcola che, a fine 2014, l'eco-bonus - una delle più importanti misure anticicliche degli ultimi anni - attiverà 33 miliardi di investimenti per la riqualificazione energetica.

Le potenzialità sono enormi: i due miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio italiano che necessitano di essere ristrutturati potrebbero generare 500 miliardi di euro, con evidenti ricadute sull'occupazione. Come emerge dal Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e Unioncamere, entro il 2014 saranno 234 mila le assunzioni nel nostro Paese legate a competenze green: ben il 61% della domanda complessiva di lavoro. Di queste, molte riguardano il settore dell'edilizia, dove quasi 4 assunzioni previste su 10 saranno di figure professionali "verdi".

Negli ultimi anni, nel comparto, la richiesta di green jobs è cresciuta notevolmente - passando dal 28,5% del 2009 al 37,3% del 2014 - grazie all'emergere di nuove professioni, come l'ingegnere energetico, l'installatore di impianti a basso consumo, l'esperto di recupero materiali nelle demolizioni o il bio-architetto. Il valore aggiunto prodotto dai green jobs del settore costruzioni è pari al 27,8%, la percentuale più alta fra tutti i comparti analizzati. L'edilizia sostenibile si distingue anche per la propensione delle imprese a mettersi insieme: un quinto dei contratti di rete green coinvolge aziende che operano nella riqualificazione energetica.

In Lombardia è nata Rete Irene, un network composto da 13 aziende all'avanguardia nel settore degli interventi su immobili residenziali e non. Irene propone un innovativo sistema integrato in grado di rendere la casa più efficiente dal punto di vista energetico, rispettosa dell'ambiente ed economicamente intelligente: un nuovo e più ampio concetto di smart building. Il network è stato protagonista di numerose attività, tra cui la campagna Condomini efficienti, promossa da Legambiente e patrocinata dal Comune di Milano e da Anaci Lombardia, il cui obiettivo è pro-

prio quello di promuovere la riqualificazione energetica degli edifici, iniziando a diffondere i comportamenti virtuosi che permettono alle famiglie di risparmiare sui costi dell'energia.

Altra rete operativa sul territorio è Econdominio. La strategia di business è offrire diagnosi energetica gratuita dei condomini centralizzati, a cui far seguire interventi di riqualificazione nelle sette regioni del Centro-Nord Italia. La formula contrattuale utilizzata è quella del contratto di rendimento energetico Epc, che è in grado di portare efficienza energetica in condominio senza alcun esborso di denaro, ossia a rata condominiale invariata, con garanzia decennale della prestazione. In pratica, il condominio ha la garanzia del risultato e la certezza di non dover affrontare alcun costo di manutenzione straordinaria per i successivi dieci anni; nel caso in cui la percentuale di risparmio prevista dalla diagnosi non venisse confermata, verrà rimborsato.



Peso: 32%

Esistono una pluralità di soluzioni che possono essere utilizzate per ridurre i consumi negli edifici e riguardano sia gli aspetti impiantistici sia quelli strutturali. Secondo Navigant research, il fatturato globale di materiali e componentistica per il green building arriverà a valere 254 miliardi di dollari nel 2020. Ad esempio, isolare le pareti esterne e il soffitto di un edificio consente di abbattere costi energetici, facendo risparmiare da un minimo di 350 euro ad un massimo di 1400 euro in un appartamento di circa 100 metri quadrati all'ultimo piano.

L'azienda Fassa Bortolo ha prodotto una linea di malte ecocompatibili, a base di calce idrata, materia prima estremamente naturale e utilizzata fin dall'antichità, che deriva dalla cottura di calcare naturale. Come evidenzia Antonio Nardi, responsabile marketing dell'azienda «la Fassa Bortolo è stata una delle prime grandi aziende italiane che ha colto il trend green del mercato dell'edilizia connotato dalla domanda di materiali ecocompatibili e di efficientamento energetico, i sistemi

d'isolamento a cappotto».

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro tra opere ordinarie e straordinarie - Gli eco-bonus valgono il 2% del Pil

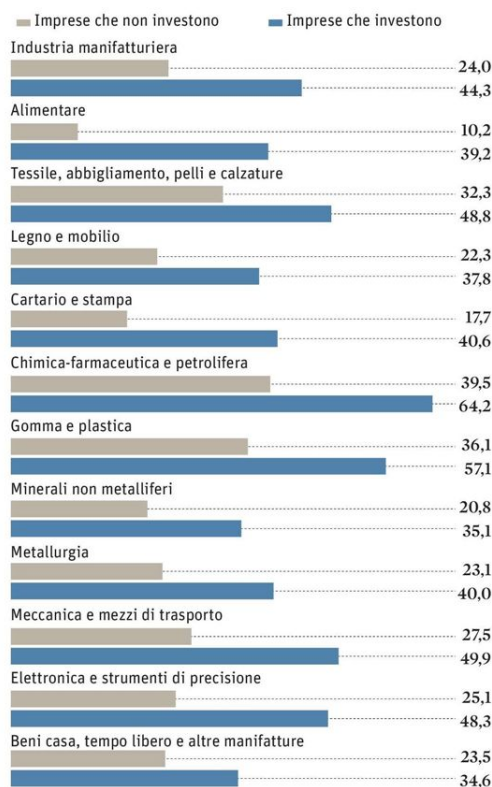
INDAGINE CRESME

Dopo aver raggiunto nel 2013 il record di 27,5 miliardi investiti (+40% sul 2012) a fine 2014 saranno 33 i miliardi investiti nel risparmio energetico

I numeri della crescita

PER SETTORE DI ATTIVITÀ E CLASSE DIMENSIONALE

Incidenza % delle imprese green esportatrici a confronto con le non green



PER MACROAREA E COMPARTO

Dati in % sui totali di valore aggiunto prodotto nel 2013



Fonte: Rapporto GreenItaly 2014 di Unioncamere e Fondazione Symbola



Peso: 32%

Ddl Pa. In commissione Bilancio rilievi per la mancata copertura

Da rivedere la riforma delle Camere di commercio

ROMA

■ Oggi la commissione Bilancio del Senato esprimerà il parere sulle coperture del Ddl di riforma della Pa e, a quanto si è potuto apprendere, potrebbe arrivare una bocciatura per una parte dell'articolo 9, quello che delega il Governo a riorganizzare la rete delle Camere di commercio. Il provvedimento è oneroso, come conferma la relazione tecnica presentata dallo stesso ministero dell'Economia, e quindi dovrà essere finanziato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

La criticità sollevata in commissione V riguarda la prevista eliminazione dei diritti camerali a carico delle imprese, contenuto nella lettera a) dell'articolo. Un passaggio che fa seguito al taglio del 50% dei diritti che le

imprese devono alle Camere di commercio, spalmato in tre anni (-35% nel 2015, -40% nel 2016 e -50% nel 2017), già stabilito con il Dl 90/2014, la "prima gamba" della riforma Madia, con una previsione di risparmi pari a circa 400 milioni di euro. Criticità sarebbero state sollevate anche sulla volontà di trasferire al ministero per lo Sviluppo economico della tenuta del registro delle imprese, con garanzie di «continuità operativa del sistema informativo nazionale»; misura a sua volta giudicata onerosa e dunque da finanziare, visto che il Mise già è chiamato a fare i conti con la spending review.

Oggi si conoscerà l'esito complessivo del vaglio di ammissibilità, poi la parola tornerà alla commissione Affari costituzionali, dove l'esame del Ddl Pa pro-

cede in parallelo con quello sul ddl di riforma della legge elettorale. E settimana ventura si dovrebbe entrare nel vivo delle votazioni sul migliaio di emendamenti che sono stati presentati.

Il riordino del sistema delle Camere di commercio è stato

oggetto dell'ultimo confronto a palazzo Chigi tra il ministro Madia, la collega Boschi e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, insieme con altri aspetti della riforma sui quali le valutazioni sono ancora aperte: la riorganizzazione delle sedi territoriali di Governo, il ruolo unico della dirigenza e la razionalizzazione delle società partecipate e dei servizi pubblici locali. Per le Camere di commercio l'ipotesi di riordino prevede il passaggio dall'attuale rete provinciale a

una più ridotta, con non più di un ente per territori ove operino almeno 80 mila imprese. In ballo c'è anche il destino del personale di questi enti, circa 12 mila addetti, che in caso di eccedenze verrebbero trasferiti ad altre amministrazioni come si farà con un altro riordino: quello delle province di secondo livello, previsto dalla legge Delrio.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Entro il 1° dicembre il versamento del secondo anticipo per Irpef, Ires, Irap e cedolare affitti

Acconti e tasse di fine anno: il fisco a caccia di 86 miliardi

Dagli immobili 16 miliardi per Imu, Tari e Tasi

■ Tour de force di pagamenti nelle ultime sei settimane 2014: tra acconti di imposte nazionali e saldi di quelle locali, il Fisco punta a incassare 86 miliardi entro l'anno.

Parente e Trovati ► pagina 3



*La guida
alle tasse
di fine anno*

**1
dicembre**

Acconti d'imposta Irpef, Irap e Ires
Acconto sulla cedolare secca per gli affitti

**16
dicembre**

Tax day della casa: saldo Tasi e Imu
Per la Tari la scadenza è decisa dai Comuni

**29
dicembre**

Scadenza per l'acconto Iva che dovranno versare autonomi, imprese e società

La lunga crisi
LE SCADENZE TRIBUTARIE

Il tax day degli immobili

Entro il 16 dicembre il saldo di Tasi e Imu
mentre sulle date della Tari decidono i Comuni

Risparmi e investimenti

Lunedì è l'ultimo giorno per evitare
l'aumento del prelievo sulle rendite al 26%



Peso: 1-12%, 3-40%

Il fisco mette nel mirino 86 miliardi

Casa, affitti, Irpef e Iva: un tour de force di pagamenti nelle ultime sei settimane del 2014

Giovanni Parente

Gianni Trovati

MILANO

■ Si avvicina la fine dell'anno e riparte il *tour de force* del Fisco, o meglio dei contribuenti chiamati a fare i conti con le tante scadenze fiscali di questo periodo. Tra acconti delle imposte nazionali e saldi di quelle erariali, le lancette del gettito puntano quest'anno su 86 miliardi di euro, un maxi-bottino da accumulare in sei settimane.

L'effetto dei maxi-acconti è destinato a farsi sentire anche quest'anno. Certo, le aliquote saranno un po' più basse rispetto a dodici mesi fa, quando le società hanno versato l'Ires e l'Irap al 102,5% mentre per le banche l'aliquota è stata addirittura del 130 per cento. Questa volta il numero da tenere a mente è il 101,5%, che dovrebbe portare tra novembre e dicembre circa 17 miliardi di euro di imposta sui redditi societari.

Il condizionale è obbligatorio perché la congiuntura economica non è migliorata. Così molte imprese potrebbero optare per rivedere al ribasso le stime sui redditi del 2014 e calcolare l'acconto con il metodo previsionale (si veda l'articolo in basso). Sicura-

mente, lo faranno le società in perdita, che secondo le ultime statistiche fiscali disponibili sono due su tre. La scadenza del 1° dicembre per l'acconto riguarderà anche i proprietari di case in affitto che hanno optato per la cedolare secca. Il trend crescente di scelte per la tassa piatta potrebbe determinare (tra chi ha affittato a canone libero e a canone concordato) un'entrata per circa 900 milioni di euro.

Gli acconti, però, non si fermano alle imposte dirette. Entro il 29 dicembre (il 27, infatti, è un sabato e la scadenza slitta a lunedì) autonomi, imprese e società saranno chiamati a versare l'acconto Iva. Naturalmente non è l'unico momento in cui il fisco "registra" entrate dall'imposta sul valore aggiunto e, se fosse confermato il trend di fine 2013, nel complesso (tra scambi interni e importazioni) gli ultimi due mesi dell'anno si potrebbero chiudere con circa 28 miliardi di euro.

Sul conto complessivo influirà anche la dinamica delle imposte su risparmi e investimenti. La ritenuta sugli utili distribuiti da società, per esempio, è raddoppiata tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo del 2013 per effetto sia dell'incremento dei divi-

dendi distribuiti sia per l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie scattato lo scorso 1° luglio. E proprio a questo proposito va ricordato un'altra scadenza molto vicina: lunedì 17 novembre scade il termine per evitare la nuova aliquota del 26% sfruttando la strada dell'affrancamento delle plusvalenze.

Se per l'Erario è soprattutto tempo di acconti, per i tributi locali arriva invece la "stagione dei saldi", che a differenza di quelli commerciali alzano il conto da pagare. Per l'Imu, dopo i 10,3 miliardi versati in acconto a giugno sulla base delle aliquote 2013 (1,9 allo Stato da parte dei proprietari di capannoni, alberghi e centri commerciali), il saldo dovrebbe replicare più o meno la stessa cifra, perché le migliaia di novità intervenute nelle delibere di quest'anno hanno modificato i dettagli senza cambiare i fondamentali dell'imposta. Più incognite circondano, invece, la Tasi: l'appuntamento di giugno ha fruttato meno di 900 milioni, ma ha riguardato solo 2.178 Comuni (un quarto del totale) e ha consentito ritardi senza sanzioni per i contribuenti visto il grado di caos raggiunto dalle regole locali. I conti veri, che si faranno solo a fine an-

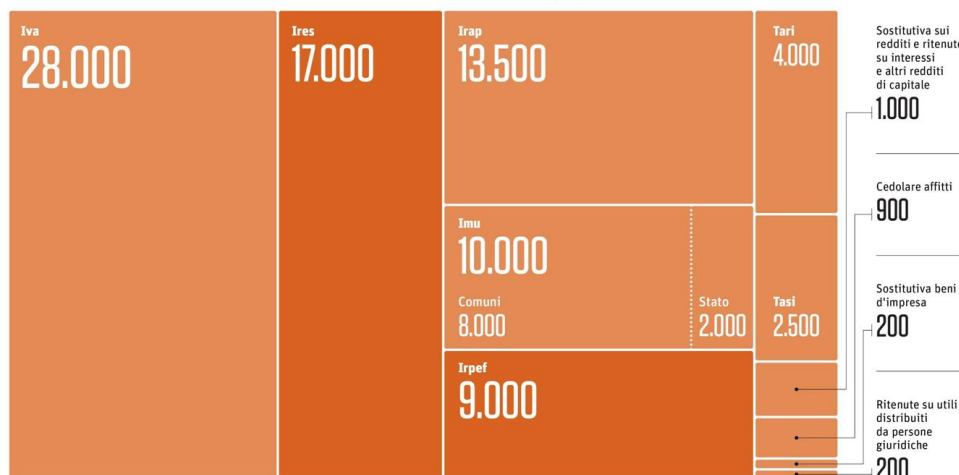
no, dovrebbero far raggranellare ai sindaci almeno altri 2,5 miliardi: la Tasi ne vale 3,9 ad aliquota standard, ma le scelte locali hanno spinto al rialzo i parametri (l'aliquota media sull'abitazione principale, per esempio, è il 2 per mille, cioè il doppio dello standard). Gli inquilini, solo sfiorati dalla Tasi, sono invece coinvolti in pieno dalla Tari, il tributo sui rifiuti che concentra molte scadenze nell'ultima parte dell'anno e che in queste settimane chiederà almeno 4 miliardi, cioè la metà del suo valore annuale.

Gli obiettivi

TOTALE

86.300

Le entrate tributarie potenziali tra novembre e dicembre. Il grafico riporta gli introiti imputabili alla scadenza del 1° dicembre per il versamento degli acconti (Irpef/Ires e Irap) e della cedolare secca, alla scadenza dei saldi Tasi, Tari e Imu ma anche di altre imposte per cui sono previste scadenze di versamento. Per l'Iva il trend delle entrate potenziali (ricostruito sulla base dell'andamento degli ultimi mesi 2013) non riguarda solo l'acconto di fine dicembre ma anche agli altri versamenti. **Valori in milioni di euro**



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati entrate tributarie



Peso: 1-12%, 3-40%

AUTOMOTIVE

Termini Imerese,
futuro senza fondi

Andrea Malan ► pagina 13

DORSO ESTRAIBILE

Le congiunture dei settori e le storie delle imprese

Auto. La banca brasiliana: se entro venerdì non arrivano garanzie l'operazione salta

Per Termini Imerese un cavaliere senza fondi

Brj ha un attivo di soli 60 milioni e ne dovrebbe investire 75

SICILIA



Andrea Malan

Un medium brasiliano alla guida di una banca in difficoltà. Questo il cavaliere bianco che, insieme all'italiana Grifa, punterebbe a rilevare lo stabilimento Fiat di Termini Imerese e vorrebbe rilanciare la produzione di automobili in Sicilia. Secondo i sindacati, il Banco de Rio de Janeiro avrebbe dato al ministero per lo Sviluppo Economico «tutte le garanzie» perché Grifa possa rilevare dalla Fiat lo stabilimento di Termini Imerese; e dallo stesso ministero sono arrivate in più occasioni rassicurazioni sulla solidità della cordata.

Grifa è una spa fondata nello scorso aprile, che non ha finora mai prodotto un'auto e che comprende un paio di ex dirigenti Fiat dell'era pre-Marchionne; si

è offerta di rilevare lo stabilimento siciliano della Fiat, chiuso dal novembre 2011, per produrre auto ibride ed elettriche a partire dal 2016. Grifa investirebbe 100 milioni di euro, cui se ne dovrebbero aggiungere altri 250 di fondi pubblici. Dei 100 milioni promessi di Grifa, 25 sono il capitale sociale dell'azienda; gli altri 75 milioni dovrebbero arrivare appunto dal brasiliano Banco de Rio de Janeiro (Brj), guidato da Luiz Augusto de Queiroz.

Dopo l'incontro di lunedì al Mise, i rappresentanti sindacali hanno dichiarato che il sottosegretario Claudio De Vincenti «ha reso noto che è pervenuta al ministero la lettera dell'istituto di credito brasiliano». In realtà Marcello Gianferotti, procuratore del Brj basato in Svizzera, ribatte che «dal ministero e da Grifa non sono ancora arrivati tutti i chiarimenti che abbiamo chiesto». Mancano, in particolare, «garanzie sulla composizione del cda e sul fatto che i 25 milioni di Grifa siano soldi veri». «Se en-

tro venerdì non avremo garanzie – conclude – lunedì l'investimento salta». Lunedì è previsto al Mise il prossimo incontro.

Di per sé il Brj – un piccolo istituto di credito immobiliare – non ha mezzi enormi. Secondo documenti consultati dal «Sole 24 Ore», a fine 2013 la banca aveva attività totali per 180 milioni di reais (meno di 60 milioni di euro); il valore del capitale sociale più riserve era di circa 7 milioni di euro, appena superiore – scrive la relazione di gestione – al limite minimo fissato dal Banco Central do Brasil. L'ammontare del presunto investimento in Italia, dunque, è superiore al totale dell'attivo della banca. Secondo Gianferotti «dopo la fusione con l'immobiliare Santa Carolina il patrimonio è salito a 386 milioni di reais», e compresi i fondi in gestione arriviamo a 1,5 miliardi – poco meno di 500 milioni di euro. Non solo. Nel loro rapporto stilato il 26 marzo 2014 i revisori della Audipac parlano di «situazione di ridotta liquidità» del



Peso: 1-1%, 13-18%

Brj e di «necessità di realizzare un piano di recupero finanziario». Il Brj è una banca piccola, insomma, non priva di problemi, e che sembra in tutt'altre faccende affaccendata rispetto al presunto dossier italiano.

E il medium citato all'inizio? È lo stesso presidente della banca, Luiz Augusto de Queiroz, il quale non è solo un banchiere: presiede infatti a Rio de Janeiro l'As-

sociazione Padre Pio, un'associazione «spiritualista olocentrica (sic) culturale e assistenziale», un'associazione che promuove una sorta di sincretismo religioso (tutt'altro che raro in Brasile); Queiroz vanterebbe, come riporta la rivista indipendente Istoé, anche doti di medium. Forse sono queste ad avergli permesso di individuare il business italiano.



Peso: 1-1%,13-18%

Legge di stabilità. Saltano anche una serie di proposte di mini-spese

La tagliola agli emendamenti frena l'assalto al Tfr in busta

ROMA

Degli oltre 3.500 emendamenti presentati dai gruppi politici sono circa 1.600 le proposte di modifica alla legge di stabilità che non hanno superato il vaglio di ammissibilità. Il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), rispettando la scelta di non firmare alcun emendamento alle manovre finanziarie in veste di presidente di commissione, non ha sottoscritto alcuna modifica come erroneamente indicato ieri su queste pagine. E ha mantenuto fede a quanto dichiarato a più riprese la scorsa settimana: «Occorre evitare di trasformare la legge di stabilità in un nuovo decreto omnibus». Così sulla base dei principi indicati dal regolamento della Camera, la commissione Bilancio ha respinto tutte quelle proposte estranee per materia alla legge di stabilità e di bilancio ovvero che introducono nuove o maggiori spese, o minori entrate.

Solo questa mattina, con l'esame dei ricorsi, si potrebbe aprire la strada per un ripescaggio di alcune proposte. L'obiettivo resta comunque quello di definire un pacchetto di circa 500 emendamenti, cosiddetti "segnalati" su

cui concentrare i lavori della commissione. Resta il fatto che la partita delle principali modifiche alla manovra si giocherà tuttal'anticipo del Tfr in busta paga, il prelievo sui fondi pensione, i patronati, l'aumento della deducibilità Imu sui capannoni industriali, l'introduzione di una local tax (si veda il servizio a pagina 49 sul nuovo incontro tra Ancie Governo) e il bonus mamme.

A sfogliare il lungo elenco delle proposte cassate per assenza o carenza di copertura, la tagliola delle ammissibilità si trasforma di fatto in una "difesa" per il Tfr in busta paga. Le proposte della stessa maggioranza e in particolare del Pd che prevedevano un sistema di tassazione separata per il Tfr maturando anticipato in busta paga non hanno superato lo scoglio delle coperture. Stop anche alla proposta di Stefano Fassina (Pd) con cui oltre alla tassazione separata si chiedeva di destinare anche agli statali il Tfr in busta paga.

Non pochi anche gli emendamenti al nuovo regime agevolato delle partite Iva dichiarati inammissibili, dalle modifiche ai coefficienti di redditività divisi per attività alla determinazione di ricavi o compensi oltre i 30mila euro

per imprese e professionisti.

Tra gli emendamenti che non hanno superato la tagliola per estraneità di materia ci sono le norme, già stralciate per la stessa ragione dal testo dalla commissione Bilancio, che autorizzano la spesa di 100 milioni per gli Lsu di Napoli e Palermo.

Stop anche a numerosissime

micro-misure: dallo stanziamento di 2 milioni per il settore ittico, 3 milioni per l'Istituto superiore di Sanità in Puglia, 30 milioni nel triennio per i collegamenti di trasporto marittimo veloce nello Stretto di Messina, 20 milioni in due anni per l'artigianato digitale, nonché la nascita del «tutor digitale». E stop ancora alla possibilità per Anas di applicare il pedaggio su alcune autostrade e su alcuni raccordi autostradali.

Intanto il M5S ha presentato ieri la sua legge di stabilità puntando tutto sul "modello francese" con un deficit al 4,4% per sostenere gli investimenti. Tra le iniziative il dimezzamento delle indennità parlamentari, l'abolizione della Tasi e il reddito di cittadinanza.

Sul fronte accise, invece, è arrivato l'allarme dell'Unione petrolifera sulla clausola di salvaguar-

dia che prevede l'aumento delle accise nel caso in cui Bruxelles non dia il via libera all'estensione del «reverse charge» alla grande distribuzione e allo split payment (oltre 1,7 miliardi complessivi). Se al 30 giugno scatterà la clausola, solo nel 2015, dice l'Up, le imposte sui carburanti potrebbero aumentare di quasi 8 centesimi euro/litro.

M. Mo.



A pagina 49

La local tax passa l'esame dei Comuni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

LA POLEMICA

Antimafia contro
sull'affaire rifiuti

EMANUELE LAURIA

PREFERISCONO il silenzio, i colletti bianchi di **Confindustria**. E tacciono davanti al nuovo affondo del pm che li accusa di essere i padroni dei rifiuti in Sicilia e di piegare Crocetta ai propri voleri. C'è solo una nota di poche righe a raccontare l'irritazione di Ivan Lo Bello e Antonello Montante: il vicepresidente nazionale e il presiden-

te regionale dell'associazione denunciano Nicolò Marino per i contenuti «gravemente diffamatori e minacciosi» di un'intervista al quotidiano La Sicilia. Finisce in tribunale la rovente disfida dell'antimafia.

SEGUE A PAGINA II

Esplode la polveriera Energia Marino attacca Confindustria e la guerra finisce in tribunale

EMANUELE LAURIA

DA UN lato gli imprenditori schierati contro il racket e dall'altro il magistrato che nella giunta Crocetta si occupava di Energia e rifiuti e che dal governatore è stato cacciato con modi bruschi: «Marino? Un uomo ossessionato», disse il presidente.

Ma mai, come stavolta, i veleni erano circolati in modo così copioso. Perché il quadro descritto da Marino è davvero agghiacciante: il magistrato sottolinea apertamente «le ingerenze di **Confindustria** dietro gli atti di Crocetta» e soprattutto illustra il concetto con un episodio inedito. Conviene partire da qui, dalla sera del 7 ottobre 2013, qualche giorno dopo un articolo del *Fatto Quotidiano* che riporta le dichiarazioni dello stesso Marino sull'«antimafia fittizia di cui si sono appropriati settori dell'imprenditoria». Marino, quel lunedì, viene chiamato dal senatore Giuseppe Lumia, l'uomo politico più vicino a Crocetta: è lui a chiedergli di incontrarsi subito a Palermo. E davanti all'obiezione dell'assessore («Sono a Catania, facciamo domani»), Lumia avrebbe insistito: «No. Io, Lo Bello e Montante ti dobbiamo parlare con urgenza».

Sono i tre, alla fine, a spostarsi

nella città etnea. E alle nove di sera c'è il faccia a faccia all'hotel Excelsior: «Montante esordisce dicendo che io sarei il regista di alcuni articoli del *Fatto* — afferma Marino — e aggiunge: «Se dobbiamo farci la guerra a colpi di dossier, basta dirmelo. E smettila di sguinzagliare Buceti (vicequestore in aspettativa e allora nel gabinetto nell'assessore, ndr) per raccogliere elementi miocarico»».

Cosa accadde a quel punto? «Ci fu una discussione durissima — ancora Marino — e dissi a Montante che lo conoscevo talmente bene da non avere bisogno di sguinzagliare alcuno. Il giorno dopo raccontai quell'episodio gravissimo a Crocetta e lui cambiò discorso. Fu l'inizio della fine: qualcuno di **Confindustria** chiese la mia testa. E il presidente non poteva dire no perché **Confindustria** aveva supportato le sue campagne elettorali a Gela, a Bruxelles e alla Regione».

I protagonisti citati da Marino non negano l'incontro ma non confermano i contenuti descritti dal magistrato. E comunque l'iniziativa della riunione, è la tesi di Lo Bello e Montante, fu esclusivamente di Lumia. I dirigenti confindustriali non sarebbero stati a

conoscenza neppure dell'oggetto dell'incontro con Marino. «Cosa ci dicemmo? Lo riferirò ai magistrati», afferma Lumia. «Sono pronto a ribadirle quanto avvenne e ad aggiungere altro», controreplica Marino.

Tutto ruota attorno allo scontro con Giuseppe Catanzaro, vice presidente di **Confindustria** e proprietario della discarica di Siculiana. Uno scontro cominciato proprio in quell'autunno del 2013. Catanzaro si era opposto al provvedimento della Regione che prorogava lo stato d'emergenza per i rifiuti, dicendo fra l'altro che con le procedure d'emergenza si favoriva il malaffare: «Il vice presidente di **Confindustria** — dice Marino — utilizzò l'associazione per difendere i suoi interessi e tentò così di condizionare l'attività amministrativa, bloccando un atto necessario. La chiazza di tutto sta nel legare che ho avviato per la realizzazione di tre piattaforme pubbliche, una delle quali a Gela, non lontano dalla discarica di Siculiana. Un'iniziativa



Peso: 1-4%, 2-19%

che pone un problema di concorrenza ai privati del settore».

Per Marino, Crocetta «ha pagato e continuerà a pagare lo scotto di interessi particolari da difendere. E poi il presidente è uno che non lascia sfere di autonomie ai suoi assessori. Ecco perché mi sorprende che Cracolici abbia accettato di sostenere la giunta. Ma prevedo che persone di valore e carattere come Croce e Caruso non si faranno oscurare. E ne vedremo delle belle».

Sarà un giudice a fare luce sulle verità di Marino. Anche Catanzaro, peraltro, ha querelato l'ex assessore. Contro Marino, che

ora è presidente di una sezione di tribunale a Roma, potrebbe scattare pure un esposto al Csm. Ma rimane il dibattito politico: Erasmo Palazzotto, deputato di Sel, chiede l'intervento della commissione nazionale Antimafia: «Quanto dichiarato da Marino conferma i nostri timori sul ruolo di **Confindustria** e del senatore Lumia nella gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia».

Mase, per Lo Bello e Montante, quelle di Marino sono «ricostruzione fantasiose e prive di fondamento», Lumia va giù duro: «Io vorrei capire perché Marino impiega il suo tempo ad attaccare la

Confindustria dell'antimafia, abbia perennemente nel mirino un imprenditore come Catanzaro che non ha mai avuto neppure un avviso di garanzia e non dica nulla su altri operatori collusi. E io — precisa Lumia — non sono mai entrato nel merito delle scelte amministrative fatte da Marino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro sulle discariche
e il giallo di un incontro con
Lumia, Montante e Lo Bello



L'IMPRENDITORE

Dichiarazioni
dai contenuti
gravemente
diffamatori
e minacciosi

”



L'EX ASSESSORE

Il numero due degli
industriali tentò
di condizionare
la nostra attività per
i suoi interessi

”



Peso: 1-4%, 2-19%

Lillo Miceli

Una Regione in sospenso. È questa la realtà che la cronaca quotidiana ci racconta: la commissione Affari istituzionali dell'Ars non ha potuto dare il via libera alla nomina di quattro manager della sanità, ben tre di Catania, perché la documentazione non è completa; non si riesce a capire come funzionerà in Sicilia il ciclo dei rifiuti, soprattutto dove potranno essere smaltiti, visto che la raccolta differenziata rimane una chimera; è stato prorogato il termine per il commissariamento straordinario delle Province, che rimangono nell'incertezza più assoluta. Con il disegno di legge varato ieri sera dall'Ars il commissariamento delle Province è stato prolungato fino al prossimo 8 di aprile. Termine imposto alle Regioni a Statuto speciale dalla "riforma Delrio" per adeguarsi all'ordinamento nazionale. Con i tempi della Regione, c'è il rischio che il termine scada e i nuovi commissari non siano stati ancora nominati. Peraltro, non possono essere più utilizzati alti funzionari della Regione e dello Stato in pensione, secondo il "decreto Renzi", che ha impedito di rinnovare l'incarico a Paolo Cantaro e Angelo Pellicanò la cui decadenza - erano stati designati dalla giunta il 27 maggio - non è stata comunicata alla commissione presieduta da Antonello Cracolici.

E non può essere una giustificazione la lunga crisi politica che ha portato all'azzeramento della vecchia giunta ed alla nascita del Crocetta-ter. I quattro manager sui quali la commissione Affari istituzionali ieri non ha potuto esprimere il proprio parere, sono stati designati dalla giunta regionale lo scorso 7 ottobre. Un mese abbondante non è stato sufficiente per verificare le autocertificazioni.

Ancora più problematico sarà individuare i commissari straordinari per le Province, considerato che funzionari e dirigenti impegnati nella certificazione della spesa europea non possono essere distolti dal loro compito. Si direbbe che siamo di fronte ad un caos organizzato. Sarebbe già qualcosa.

12/11/2014

Sicilia devastata dall'abusivismo

L'anno scorso quattro violazioni urbanistiche su cinque sono state commesse in aree sottoposte a vincolo idrogeologico

La cubatura fuori legge ammonta a 440mila metri cubi, ma il fenomeno, a causa della crisi economica, sembra in calo

Fabio Russello

In Sicilia quattro abusi edilizi su cinque (l'81,9 per cento del totale) vengono commessi in aree sottoposte a vincolo idrogeologico e sismico.

È quanto emerge dal rapporto 2013 sull'abusivismo edilizio e sullo stato di definizione dei procedimenti amministrativi redatto dal dipartimento urbanistica dell'assessorato regionale al Territorio e Ambiente.

Il trend del fenomeno abusivismo è comunque decrescente sia come numero di singoli abusi che come volumetria. Nel 2013 infatti sono stati denunciati 2.204 abusi contro i 3097 del 2012 e i 3925 del 2011. Anche la volumetria abusiva complessiva è in calo: nel 2013 sono stati costruiti abusivamente 440 mila metri cubi contro i quasi 860 mila metri cubi del 2011.

Il fenomeno abusivismo sembra registrare una sensibile riduzione dovuta - secondo il Rapporto della Regione - a diversi fattori come la crisi economica che negli ultimi anni ha comportato il rallentamento, se non addirittura la paralisi, del settore delle costruzioni e delle attività edilizie, il calo demografico e lo spopolamento, soprattutto nei piccoli centri e nei comuni dell'entroterra, dovuto all'invecchiamento della popolazione e alla ripresa dell'emigrazione ed anche al maggior impegno delle pubbliche amministrazioni e della magistratura sul fronte dell'azione repressiva e di vigilanza sul territorio.

Il dato rilevato riguarda il 58% dei Comuni siciliani ovvero 230 su 390. Ciò è dovuto - come è rilevato nel Rapporto della Regione - in parte al fatto che in alcuni Comuni nel corso dell'anno non sono stati accertati o non sono stati realizzati abusi edilizi o che i referenti comunali non hanno provveduto in tempo per il rilevamento 2013 a inserire i dati.

Anche il dato delle singole province vede la stragrande maggioranza degli abusi commessi nelle aree sottoposte a vincolo sismico o idrogeologico: ad Agrigento si parla di un 70,2% per cento (a cui va aggiunto un 10,3 per cento di abusi in aree archeologiche), a Caltanissetta la percentuale sale all'85,5%, a Catania siamo a quota 78,6%, a Enna solo il 26 per cento (ma nel 2012 era il 99,4%), a Messina l'87%, a Ragusa il 93,8 per cento, a Siracusa il 90,3 per cento, a Palermo l'87,6 per cento, a Trapani infine l'85,6.

«Il dato disaggregato a livello provinciale - si legge nel Rapporto 2013 sull'abusivismo edilizio della Regione - evidenzia la notevole consistenza del fenomeno sia da un punto di vista volumetrico che numerico in particolar modo per i Comuni ricadenti nelle province di Catania, Palermo e Agrigento. Resta sottodimensionato il dato riguardante la provincia di Messina in quanto i Comuni che ne fanno parte compreso lo stesso capoluogo non provvedono inserire i dati in modo completo e con frequenza regolare nel sistema informativo. Come si nota nel 2011 il fenomeno risulta complessivamente attivo pressoché in tutte province ad eccezione di Trapani e Messina. Ad Agrigento, Ragusa e Siracusa si registra invece una maggiore ripresa nel 2013. Nella provincia di Catania si registra invece una consistente diminuzione in termini di cubatura e di numero: si passa infatti da 990 abusi accertati nel 2011 ai 399 nel 2013 e dai quasi 250 mila metri cubi del 2011 ai meno di 80 mila del 2013».

Va comunque detto che la Regione ha deciso - almeno sulla carta - di fare la voce grossa con i Comuni che, anche di fronte a sentenze della magistratura, non hanno fino ad ora ottemperato al ripristino dei luoghi.

Vi è infatti una circolare che mette spalle al muro le Amministrazioni sulle loro responsabilità in materia di vigilanza urbanistica ed edilizia. E infatti l'assessorato al Territorio e Ambiente ha minacciato i Comuni: là dove venissero accertati casi d'inerzia e di inadempienze arriverà l'intervento sostitutivo.



Infatti quest'anno ci sono state le diffide e alle Amministrazioni inadempienti alle quali è stato assegnato un termine di 120 giorni entro il quale avrebbero dovuto procedere agli adempimenti necessari per la conclusione dei procedimenti ancora pendenti. Un problema non da poco se si considera che su un totale di 2.204 abusi accertati e di relativi procedimenti avviati (emissioni di ordinanze, accertamenti, sospensioni) quelli conclusi (e cioè con l'emissione della concessione in sanatoria, o l'ordine di demolizione o l'acquisizione al patrimonio) sono soltanto 343. E se si confronta il numero totale dei procedimenti partendo dagli anni precedenti - dicono dalla Regione - la percentuale scende in maniera ancor più impressionante.

twitter: @FabioRussello

12/11/2014

«I Comuni controllino il territorio e non dicano che non ci sono fondi»

Gioacchino Schicchi

«La gran parte delle strutture abusive viene realizzata in aree a vincolo idrogeologico? Non mi stupisce, senza controlli non potrebbe essere diversamente».

È lapidario Fabio Tortorici, presidente dell'Ordine dei Geologi di Sicilia, da noi contattato per commentare i dati contenuti nel Rapporto sull'abusivismo edilizio e sullo stato di definizione dei procedimenti amministrativi redatto per il 2013 dal Dipartimento dell'Urbanistica dell'Assessorato regionale al Territorio e Ambiente della Regione Sicilia, in particolare rispetto all'incidenza, sul totale degli edifici realizzati abusivamente, di quelli costruiti in aree a rischio idrogeologico. Tutelate le aree archeologiche e i Parchi, infatti, la «voglia di terra» si spinge verso zone - a volte edificabili - fino ad oggi marginali dei nostri centri abitati, come quelle gravate dalla cosiddetta legge Galasso oppure con vincoli di tipo boschivo o idrogeologico. E le conseguenze, purtroppo, possono a volte essere disastrose. Ma è del tutto evidente che il dato statistico secondo cui quattro abusi edilizi su cinque vengono commessi in aree a rischio idrogeologico e sismico fa davvero riflettere soprattutto in questi giorni in cui i problemi legati alla tutela del territorio sono diventati cronaca.

Circa l'ottanta per cento delle strutture abusive individuate nel 2013 è stato realizzato in aree a rischio idrogeologico: quale è la riflessione da fare su questo dato?

«Nelle piante organiche degli enti pubblici la figura del geologo è ad oggi assolutamente minimale, così spesso anche capoluoghi di provincia hanno in servizio solo un professionista, il quale poi magari viene usato per svolgere altre funzioni. Ciò corrisponde poi, evidentemente, ad una mancata attenzione nei confronti di certi temi. Si parla tanto di rischio idrogeologico, ma senza tecnici come fa un Ente ad occuparsene compiutamente? Non basta dire che devono essere solo i privati cittadini a rispettare le norme: sta nelle competenze dell'Ente pubblico il dover effettuare i controlli e soprattutto investire in prevenzione».

Esiste concretamente un rischio aggiuntivo per le strutture costruite in aree a rischio idrogeologico?

«Il rischio in quelle zone è per tutti i fabbricati, pure per quelli in regola, anche perché la loro realizzazione può andare a modificare gli equilibri naturali. È evidente comunque che un edificio che non rispetta i vincoli progettuali e di legge è maggiormente esposto. Torno però a ribadire come sia centrale l'opera degli enti pubblici: un semplice cittadino può non sapere di trovarsi in un'area potenzialmente a rischio. Credo sarebbe necessario che ci si faccia carico di imporre il rispetto delle regole. Bisogna insomma fare un punto e ripartire da capo, sebbene mi rendo conto che si tratta di scelte difficili, soprattutto da un punto di vista politico».

Esiste anche un problema di mancata programmazione urbanistica? Molti Comuni, ad esempio, sono privi di un Prg esecutivo, o sono dotati di strumenti ormai datati.

«Giusto per fare un esempio, in Sicilia si sta tentando di adottare solo ora il Testo unico per l'urbanistica del 2001, sebbene so che vi è uno sforzo da parte della politica per tentare di adattarlo alla realtà attuale. È evidente, comunque, che strumenti di programmazione urbanistica così datati abbiano delle conseguenze sullo sviluppo di quei territori. Gli esempi in tal senso sono innumerevoli».

Rispetto alla mitigazione del rischio idrogeologico si sta facendo abbastanza?

«Ogni volta che si parla, in genere dopo la nascita di un problema, di mancati interventi, la risposta della Politica è sempre la stessa: non ci sono le risorse. Francamente devo dire che non la ritengo una risposta. Non mi interessa se non ci sono i fondi, soprattutto perché credo che questi vadano solo trovati come si trovano, per dire, per una "Sagra della Salsiccia". La tutela del territorio è assolutamente una priorità, le risorse vanno razionalizzate e investite su questo».

C'è quindi secondo lei una scarsa volontà ad investire in prevenzione?

«Nonostante i ripetuti allarmi lanciati dal nostro Ordine, le amministrazioni locali spesso continuano a



peccano di superficialità, forse perché è nella natura umana dimenticare. In tutti questi anni ogni qual volta ci siamo trovati a piangere morti o a constatare eventi catastrofici - penso a Giampilieri, all'alluvione di Genova, ai terremoti che hanno funestato la nostra regione - questi fatti sono rimasti al centro del dibattito per qualche giorno, e poi sono stati sistematicamente dimenticati. Quasi come se fosse un raffreddore di stagione».

E invece?

«E invece bisogna prendere atto che qualcosa non funziona e non ha funzionato in questi anni in tal senso, e prendere i dovuti provvedimenti».

12/11/2014

Denunce e silenzi, si è aperta la guerra dei rifiuti Le accuse di Marino.

Lo Bello e Montante querelano l'ex assessore. Lumia: «Noi i veri nemici della mafia delle discariche»

Mario Barresi

Catania. Tempo scaduto. Niente più chiacchiere da corridoio, né marcature a zona. È il (primo) giorno della resa dei conti. Si alza il livello dello scontro. Fra denunce annunciate e pesanti accuse. Parole a fiumi. Ma anche alcuni silenzi; taluni eccellenti, altri imbarazza (n) ti. «Il sistema dei rifiuti in Sicilia è sempre in mano alle stesse persone, Crocetta è piegato agli industriali che gli hanno chiesto la mia testa». La dichiarazione di guerra firmata dall'ex assessore regionale Nicolò Marino è arrivata ai destinatari. In cima alla lista il governatore Rosario Crocetta, i vertici di Confindustria e il senatore del Pd Beppe Lumia. E la reazione non s'è fatta attendere. Anche se siamo soltanto alle schermaglie iniziali, perché il bello - o brutto, a seconda dell'angolo di visuale - deve ancora arrivare. Soprattutto in almeno un paio di Procure.



Ivan Lo Bello e Antonello Montante, rispettivamente vicepresidente nazionale e presidente regionale di Confindustria annunciano di aver «dato mandato ai loro legali di denunciare il dott. Nicolò Marino, in relazione all'intervista apparsa oggi (ieri per chi legge, ndr) sul quotidiano "La Sicilia", rinvenendosi nella stessa contenuti gravemente diffamatori e minacciosi». Il che è anche una risposta alla "sfida" di Marino. Che ha rivelato, tra le altre cose, «una discussione durissima con Montante» nel corso di un incontro, promosso da Lumia e avvenuto a Catania, alla presenza dello stesso senatore e di Lo Bello. «Se vogliono, smentiscano questa circostanza», ha detto il magistrato. I due leader confindustriali, ieri, l'hanno fatto. Parlando di «riferimenti a fatti e circostanze fantasiosamente ricostruite e completamente destituite di ogni fondamento». Nessun altro commento sull'asse Lo Bello-Montante, al di là delle quattro righe di comunicato. Così come, con il consueto garbo, sceglie il «no comment» anche Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia e imprenditore nel settore delle discariche, pesantemente tirato in ballo da Marino.

Lumia, invece, in serata rompe gli indugi: «Marino dovrà dar conto delle sue affermazioni, non solo sul piano giudiziario ma anche dell'etica pubblica». Il senatore giudica «singolare» il fatto che l'ex assessore «dedicava e continua a dedicare gran parte del suo tempo ad attaccare pubblicamente quegli imprenditori del settore che hanno denunciato Cosa nostra», mentre «contro la mafia dei rifiuti, invece, non ha mai detto nulla». Il componente della commissione nazionale antimafia difende la sua vicinanza a «quegli imprenditori che rischiano la vita e che con Confindustria Sicilia hanno fatto una scelta storica e senza precedenti contro Cosa nostra». In sintesi: «Con questa Confindustria si dialoga e ci si confronta, con la mafia dei rifiuti no, anzi la si aggredisce». Lumia difende l'operato suo e di Crocetta: «Col presidente - dichiara - non siamo mai entrati nel merito delle scelte amministrative e di gestione dei rifiuti fatte da Marino, ma non potevamo stare zitti e fermi di fronte a questo suo modo scellerato di attaccare l'impresa sana. Semmai sono note le nostre opinioni a favore delle discariche pubbliche e contro il proliferare di quelle private».

Ma l'alleato di ferro di Crocetta adesso dovrà disinnescare un'altra bomba a orologeria. Piazzata a Roma. Il deputato di Sel, Erasmo Palazzotto, ha infatti chiesto al presidente del Senato, Piero Grasso, di valutare «la possibilità di sospendere il senatore Beppe Lumia dalla Commissione antimafia». Anche perché, come rivela Palazzotto, «ho chiesto alla commissione Antimafia e alla commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti di ascoltare l'ex assessore Marino e di aprire un'inchiesta specifica sulle dichiarazioni da lui rese alla stampa». La richiesta di sospensione di Lumia dall'Antimafia è conseguente, «ritenendo in questa fase la sua presenza ostativa al lavoro di inchiesta che dovrebbe riguardare anche il suo operato». Definendo «opaco» il ruolo del senatore pd, Palazzotto afferma che

«se le circostanze riportate da Marino fossero confermate saremmo davanti a un fenomeno di inquinamento dell'attività amministrativa su cui anche la magistratura dovrebbe fare i propri accertamenti».

Non parla Crocetta, a Doha con gli sceicchi. In compenso Salvatore Calleri - successore di Marino ma già ex assessore ai Rifiuti - si difende dal giudizio («inadeguato anche più della Lo Bello») espresso dal magistrato. «Rimango stupito ed anche offeso da tali parole», ci dice. Invitando «il dottor Marino a leggere l'ultima relazione sui rifiuti fatta dal segretario regionale della Fit-Cisl, Dioniso, che dice a pagina 14 della stessa parla di "una luce nuova" nel delicato settore della legge 9 e dei commissariamenti. Scusate se è poco». In quest'ambito Calleri rivendica «un cambio di strategia per provare a far decollare la norma», la «drastica riduzione dei commissari» e le «ispezioni in settori delicati», oltre alla «chiusura delle discariche». E poi: «Ho fatto anche tante altre cose, ma non starò qui a elencarle. Tranne una: ho inaugurato il metodo dell'utilizzare il potere di vigilanza sulle autorizzazioni delle cave, e non solo, che ha tra l'altro portato alla chiusura di quella di Castelvetro». Per Calleri «questi sono i fatti». Il resto? «Inutili polemiche a cui non intendo prestarmi, anche se mi chiedo sinceramente se la riflessione del dottor Marino sia politica o nella sua attuale funzione». Tace l'assessore Mariella Lo Bello.

Le affermazioni di Marino «assumono un fondamento accusatorio difficile da smentire» secondo il coordinatore regionale di Sel, Massimo Fundarò. Che chiede a Crocetta di «dare spiegazioni senza ricorrere al solito piagnisteo complottistico». E, sempre da sinistra, le parole di Mimmo Cosentino, segretario regionale di Rifondazione Comunista: «Si conferma la continuità di Crocetta con Cuffaro e Lombardo nel rappresentare nell'azione di governo il blocco affaristico, che diverse inchieste della magistratura hanno rivelato avere elementi di contatto con la criminalità mafiosa». Cosentino chiede le dimissioni di Crocetta e lo scioglimento dell'Ars, «che sarebbero un atto minimo di igiene politica».

Ma è proprio a Sala d'Ercole che si sentono volare le mosche. Nessun intervento ufficiale. Né a sostegno delle tesi di Marino; né in difesa di Crocetta e del centrosinistra, nonostante l'ex assessore avesse parlato di «placet di parte della maggioranza e del Pd». Tace chi sostiene il governo regionale (compreso il partito di Lumia), tutte le opposizioni innescano il silenziatore. Il minimo sindacale da Giancarlo Cancellieri (M5S), che in un sms, invita il governatore a «riferire in aula sulle accuse di Marino, sui rapporti con Confindustria e su tutte le accuse che mi sembrano ingombranti». Per il resto nulla. Nel corso della giornata vengono "vergati" comunicati su ex Province, Ponte sullo Stretto, codice etico, persino sulla «necessità di aumentare i bus sui Nebrodi». Ma neanche un rigo sulla guerra dei rifiuti. Né a favore, né contro. Né da una parte, né dall'altra. Forse perché, in certi casi, il silenzio è d'oro. Di platino; se siamo all'Ars.

twitter: @MarioBarresi

12/11/2014

camera: in commissione bilancio tagliati 1.600 emendamenti, oggi dovrebbero ridursi a 500

Manovra, petrolieri in allarme sulle accise

Mila Onder

Roma. Arriva la prima tagliola sugli emendamenti alla legge di stabilità. Gli inammissibili sono ben 1.600, cifra che abbatte il numero totale delle proposte di modifica a circa 2.100. La seconda, decisa, scrematura arriverà oggi, quando la commissione Bilancio limiterà il numero dei «segnalati» a circa 500.

I temi su cui si lavorerà saranno quelli più gettonati con gli emendamenti (Tfr in busta paga, tassazione sui fondi pensione e sulle casse previdenziali, bonus mamme, deducibilità Imu degli immobili produttivi, patronati, minimi per gli autonomi), con la consapevolezza che ogni modifica dei saldi deve essere però compensata.

Le coperture sono lo scoglio su cui si infrange gran parte del confronto. Sono, ad esempio, le clausole di salvaguardia che aumentano le accise a scuotere l'Unione petrolifera che rilancia il rischio di aumenti della benzina. La mancanza di copertura adeguata, invece, ha fatto scattare la scure su molte proposte, a partire dalla proposta di Marchi e Causi, entrambi del Pd, di riportare l'anticipo del Tfr ad una tassazione «separata», non cumulabile con gli altri imponibili. L'emendamento non era completo del necessario saldo finanziario e come centinaia di altri, compreso quello di Fassina per estendere l'operazione anche agli statali, è quindi stato cassato.

In realtà un ragionamento sulla tassazione del trattamento di fine rapporto il governo sembra disposto a farlo, così come sulle aliquote dei fondi pensione sulle quali si potrebbe scendere dal 20% al 15%.

Tecnicamente l'esecutivo non sembra contrario neanche ad una possibile revisione del tetto di reddito al bonus mamme, oggi a 90.000 euro. Gli emendamenti per un abbassamento sono decine e arrivano da ogni parte politica, ma le risorse liberate, spiegano fonti governative, dovrebbero essere destinate a servizi per l'infanzia, come gli asili nido. La decisione resta comunque politica. Non pare del tutto accantonata neanche l'idea di aumentare la deducibilità Imu degli immobili di impresa.

L'attenzione si sposta intanto sulla nuova clausola di salvaguardia sulla reverse charge sulla grande distribuzione che, in assenza del necessario via libera Ue, implica un ulteriore rincaro delle accise sulla benzina. Si tratta di altri 728 milioni che portano il potenziale sovraccarico fiscale sui carburanti a 1,7 mld. Sommata alla salvaguardia prevista nel dl Imu, nel 2015 si arriverebbe, secondo l'Unione petrolifera, ad un aggravio fiscale di 8 centesimi al litro, circa 4 euro a pieno di sole tasse per un'auto di media cilindrata.

Il governo ha sempre assicurato che le clausole saranno neutralizzate. Al momento l'esecutivo si concentra sulla local tax. L'obiettivo è farla confluire nella legge di stabilità, ma restano nodi essenziali da sciogliere. Il primo riguarda gli immobili di classe D, sottoposti ad Imu pagata oggi all'Erario. Il gettito dovrebbe passare ai Comuni, che in cambio dovrebbero versare allo Stato le addizionali Irpef. Si tratta però di un ginepraio di aliquote: ogni amministrazione ha la sua.



12/11/2014

seminario dell'Ice a Catania con la Cciao

Sempre più imprese guardano all'estero

Catania. Le imprese siciliane nutrono notevole interesse verso l'internazionalizzazione. Una scelta quasi obbligata per quante intendono crescere, visto che il fiato corto del mercato domestico induce a cercare sbocchi più proficui oltre i confini. Per comprendere il livello di attenzione a queste dinamiche, basti misurare la partecipazione ai seminari di primo orientamento verso mercati internazionali organizzati dall'Ice nell'ambito del «Piano Sud» che, dopo Siracusa, Palermo e Ragusa, ha fatto tappa a Catania, in collaborazione con la Camera di commercio.

E un'ulteriore conferma arriva da Alessandro Barulli, esperto di internazionalizzazione della Faculty dell'Ice, che a Catania ha incontrato una sessantina di imprenditori: «Premesso che alcuni territori rispondono meglio di altri, indubbiamente negli ultimi anni il numero medio delle imprese che partecipano ai seminari si è alzato». Per le imprese del Sud, principali ostacoli all'internazionalizzazione restano la mentalità ancora molto orientata al prodotto anziché al mercato, la scarsa capacità economica e finanziaria e la limitata conoscenza del significato di internazionalizzazione, «che non è semplicemente andare all'estero con catalogo e listino prezzi - mette in guardia Barulli - ma è un lavoro preparatorio di selezione, di creazione del valore che si vuole portare fuori».

L'esperto mette in luce anche le nuove opportunità a disposizione, dalle Camere di commercio all'Ice fino alle banche, un sistema «che sta cominciando a funzionare per far sì che gli imprenditori vengano accompagnati e affiancati». Nel caso dei seminari tenuti anche in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno, viene promossa la "cultura di internazionalizzazione", con misure di affiancamento e con un'attività nei Paesi stranieri in cui incontrare potenziali partners.

Ma quali sono in Sicilia i settori con le maggiori potenzialità di successo all'estero? «Esistono imprese eccellenti nella meccanica, nell'informatica, nella ricerca - conclude l'esperto - ma l'agroalimentare ha le maggiori possibilità: non tutti sanno che è l'ambito che vale, in termini di produzione ed esportazione, più della moda e più dell'arredamento».

Orazio Vecchio

12/11/2014

Mercoledì 12 Novembre 2014 Prima Catania Pagina 25

il procuratore nazionale antimafia Roberti ieri a Catania

«Va migliorato il sistema della gestione dei beni confiscati»

carmen greco

La vulnerabilità dei mercati finanziari, quella della politica e delle istituzioni, la globalizzazione. Sono i tre "brodi di coltura" nel quale le mafie prosperano e si sviluppano. L'analisi è del procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, da poco più di un anno a capo dell'ufficio ideato e voluto da Giovanni Falcone. Roberti, ieri a Catania, ha tenuto una "lezione" per conto dell'Università, sulle politiche nazionali ed europee per la lotta alla criminalità organizzata.

Oggi, qual è la strategia migliore per combattere le mafie?

«Quella più efficiente è sempre quella dell'aggressione patrimoniale che deve essere però anche completata con un'efficace gestione e destinazione dei beni strappati e confiscati alle mafie. Oggi abbiamo questo grosso problema: fare funzionare bene tutto il sistema, dal sequestro alla confisca e alla destinazione dei beni. Bisogna abbattere i tempi tra il sequestro e la confisca, creare l'albo degli amministratori giudiziari secondo criteri di trasparenza, di rotazione e di non cumulo degli incarichi, rilanciare l'Agenzia con interventi sul piano organizzativo e dei poteri, quelli che sono previsti anche nel disegno di legge recentemete presentato al Parlamento dal Governo e per il quale mi auguro una corsia privilegiata».

A Catania si è verificato il caso Riela, con un'azienda confiscata poi fallita sotto l'amministrazione dello Stato.

«Sì, ma qui a Catania c'è una procura molto efficiente sotto la guida di Giovanni Salvi che sta lavorando molto bene anche nel campo delle misure di prevenzione e in quello della gestione dei beni confiscati. Magari ci fossero più uffici funzionanti come quello di Catania».

Che ne pensa della sentenza sulle minacce a Saviano? Lui ha detto che "per metà è stata importante, in realtà ha deluso molti".

«Penso che le sentenze possano piacere o non piacere ma vadano comunque rispettate. Poi bisognerà leggere la motivazione di quella sentenza per vedere come si sia arrivati all'assoluzione dei due boss che, si supponeva, fossero i mandanti delle minacce a Saviano e agli altri».

Non c'è appalto, in Italia che non sia inquinato dalle mafie. Ci dobbiamo ormai rassegnare all'idea che nella realizzazione di ogni grande opera sarà così?

«Assolutamente no, non bisogna rassegnarsi. Però bisogna vigilare sia in funzione di prevenzione, e per questo c'è l'Autorità nazionale di recente costituzione, sia in termini di repressione. La repressione presuppone, però, spesso tutta una serie di indagini che sono lunghe e complesse per cui è necessario che funzioni bene la prevenzione. Certo il rischio delle infiltrazioni delle mafie e delle organizzazioni criminali più in generale negli appalti pubblici c'è sempre».

Infatti finora questa prevenzione non ha funzionato...

«Ma fino all'anno scorso non c'era l'Autorità nazionale che ora sta svolgendo un lavoro di prevenzione e di monitoraggio. Ora è prevalentemente riferito agli appalti di Expo 2015, cosa assolutamente doverosa ovviamente, ma si estenderà sicuramente a tutti i principali lavori pubblici nel nostro Paese. Sono convinto che farà di tutto per prevenire le infiltrazioni».

Qual è la mafia più potente in questo momento storico in Italia?

«La 'ndrangheta sicuramente. Perché ha dimostrato in tutti questi anni una maggiore capacità di diffusione anche al di fuori dei propri confini e una capacità imprenditoriale superiore rispetto a quella delle altre organizzazioni criminali».

altro servizio 28



Nuova serie di controlli dei carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro e del comando provinciale finalizzati al contrasto del lavoro "nero"

Nuova serie di controlli dei carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro e del comando provinciale finalizzati al contrasto del lavoro "nero". D'intesa con il direttore della Direzione territoriale del Lavoro di Palermo, Fausto Piazza, i militari dell'Arma hanno sottoposto a vigilanza ispettiva varie aziende fra edilizia, ristorazione e commercio: cinque a Catania, una a Caltagirone, due a Belpasso, una a San Giovanni la Punta. Quindi nove aziende complessive, in cui sono state verificate 34 posizioni lavorative, scoperti 9 lavoratori "in nero" ed uno irregolare, intimata la sospensione dell'attività imprenditoriale a 3 imprese edili (una a Caltagirone e due a Belpasso: per avere impiegato in nero, la prima, tre lavoratori su tre presenti; la seconda un lavoratore su tre presenti; la terza un lavoratore su tre presenti) ed ad un'impresa commerciale di Belpasso (per avere impiegato in nero un lavoratore su due presenti), denunciato un datore di lavoro a Caltagirone per non avere predisposto adeguati ponteggi per i lavori in quota, nonché per non avere allestito un idoneo ponteggio, non avere approntato la sorveglianza sanitaria né avere provveduto alla formazione e informazione degli operai; denunciato un datore di lavoro della seconda impresa di Belpasso per non avere predisposto idonei ponteggi per i lavori in quota, la sorveglianza sanitaria e la formazione nonché l'informazione degli operai; denunciato un datore di lavoro della terza impresa di Belpasso per avere omesso formazione e sorveglianza sanitaria dei dipendenti; denunciato il titolare di un ristorante a Catania, per avere omesso di versare le ritenute previdenziali e assistenziali sulle retribuzioni dei dipendenti; denunciato un titolare di un esercizio commerciale di S. Giovanni la Punta, responsabile di avere predisposto e utilizzato impianti di video sorveglianza senza accordo sindacale, né autorizzazione della Direzione territoriale del Lavoro di Catania.



I commercianti sospesi hanno ottemperato alle prescrizioni ed hanno regolarizzato i dipendenti in nero, versando nell'immediato sanzioni aggiuntive per un totale di 7.800 euro. Dovranno comunque versare i contributi previdenziali e assistenziali obbligatori non corrisposti ai 9 lavoratori, oltre a corrispondere una maxi sanzione di 4.000 euro per ogni lavoratore "in nero".

Sono inoltre stati scoperti altri due lavoratori in nero ed uno irregolare: violazione che però, essendo al di sotto del 20% della forza lavoro, non ha fatto scattare la sospensione.

Sono state contestate sanzioni amministrative per complessivi 49.900 euro, 23 ammende pari a 103.300 euro recuperati 20.730 euro di contributi Inps.

Al comando provinciale dei carabinieri si sottolinea che il "lavoro nero" portato in emersione costa di più del lavoratore tutelato a norma di legge.

«Il lavoro dell'Arma teso alla tutela del lavoratore - spiegano gli investigatori - cerca di prevenire, per quanto possibile, quegli eventi letali di cui purtroppo oggi le cronache sono piene. L'augurio è che il cittadino, invogliato da queste comunicazioni, ritenga di avvicinarsi alle stazioni dei carabinieri o direttamente all'Ispettorato del lavoro per riferire di situazioni pericolose eventualmente osservate. Il Dipartimento del Lavoro della Regione Siciliana, nel cui ambito lavora il Gruppo carabinieri Tutela del lavoro per la Sicilia, di cui il Nil di Catania è un'articolazione, ha recentemente rilanciato i controlli in tutta l'isola d'intesa coi comandi provinciali dell'Arma a maggior tutela dei cittadini lavoratori, troppo spesso costretti a subire condizioni di lavoro svantaggiate e insicure. Il lavoro costante dell'Arma in edilizia e negli altri settori tende a mantenere il percorso virtuoso dell'osservanza delle leggi nel mondo del lavoro, a tutela dei lavoratori, ma a maggior tutela degli imprenditori onesti».